

**Nella locandina di *After work***, straordinario docufilm di Erik Gandini, c'è un robot seduto sulla sdraio. Una provocazione, certo (le macchine non si stancano). Ma la ricerca dell'Università di Oxford *The Future of Employment (Il futuro dell'occupazione)*, immagina già un mondo di macchine e algoritmi. Non è Matrix, però ci stiamo avvicinando. In America è a rischio il 47 per cento dei lavori. La probabilità di essere spazzati via è del 99 per cento per addetti al telemarketing e assicuratori, del 97 per cento per i cassieri, dell'89 per cento per gli autisti di autobus. La maggior parte delle professioni conosciute forse sparirà nei prossimi quindici anni, perciò potremmo dover ripensare il ruolo del lavoro nelle nostre vite.

In realtà sta già succedendo. Fenomeni come *Quiet Quitting* (fare il minimo sindacale) e *Great Resignation* (dimissioni in massa, al 70 per cento nella fascia 26-35 anni), il cui inno è - caso piuttosto curioso - la canzone di Beyoncé *Break Your Soul* ("Mi sono innamorata, ho mollato il lavoro"), lasciano intuire il disagio. Che i numeri confermano. Una ricerca dell'Università di Padova rivela: il 44 per cento degli italiani è insoddisfatto dello stipendio, senza grandi differenze tra uomini e donne, tra Nord e Centro, ma la Gen Z (i nati tra il 1997 e il 2012), è più scontenta delle altre (51 per cento). In tanti non sopportano il modo disumano con cui abbiamo declinato il lavoro, scrivono Andrea Colamedici & Maura Gancitano nel saggio: *Chi me l'ha fatto fare?* (HarperCollins).

### Sogni infranti

Le lamentele sull'impossibilità di carriera, sull'assenza di meritocrazia e sugli stipendi bassi trovano conferma nella sconvolgente analisi dell'Associazione Ricerca Felicità. Nella Gen Z quasi il 60 per cento sta pensando di cambiare lavoro a breve, per i Millennial (i nati tra il 1980 e il 1996), siamo sul 52,6 (percentuale salita negli ultimi dodici mesi) e lo vorrebbero anche i Boomer (i nati dal 1946 al 1964) uno su quattro.

Dice Sandro Formica, che insegna Scienza del Sé all'Università di Miami: «Tutte le generazioni si uniscono nel dimostrare che il sistema italiano non sta funzionando. Nel più grande studio mai realizzato, con 18 milioni di risposte, si vede che la sofferenza maggiore deriva dalla mancata coincidenza tra competenze/aspirazioni e lavoro. È un problema globale, ma in Italia il divario è tra i più alti d'Europa. Millen-



La consegna pacchi affidata ai robot: un'evoluzione possibile che "cancella" i postini.

# Lavoro alieno


I robot a breve spazzeranno via molte professioni? Forse sì. Ma per molti a essere cambiato già adesso è come si vive l'impegno. Cresce il distacco, e anche il malcontento

di Roselina Salemi - foto di Dan Saelinger

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Nuovi equilibri



nial e Gen X (i nati tra il 1964 e il 1980), disillusi all'80 per cento, vivono le contraddizioni di un sistema che da un lato ti invita a "non smettere di sognare" e dall'altro ordina: "accontentati". Il cinema ha già raccolto il grido di dolore. *Non credo in niente*, di Alessandro Marzullo (in giro per festival, da settembre nelle sale), è un viaggio notturno nell'anima di quattro trentenni: in una Roma decadente, la talentuosa artista fa la hostess per vivere, l'aspirante attore si consola con il sesso occasionale, la coppia di giovani musicisti lavora in nero in un ristorante.

### Non "gioco" più

Disagio e frustrazione si trasformano anche in improvvise dimissioni (nel 2022 da noi l'impatto è stato di circa il 19,5 per cento mentre nel 2018 era del 14 per cento) o in malessere psicologico. Il Bonus Psicologi, attivato l'anno scorso, ha raccolto circa 395mila domande, ma è stato in grado di rispondere a poco più di 40mila. Quasi un ragazzo su cinque tra i 15 e i 34 anni è un "neet", non studia e non lavora. È, anche questo, il dato più alto di tutta Europa.

«Spesso a scoraggiare sono le paghe misere e gli orari eccessivi» spiegano Colamedici & Gancitano, «ma questo comportamento è la risposta potente a questioni che spingono sempre più giovani a non calarsi nel grande gioco degli adulti, l'occupazione. Perché devo? In una società che non mi vuole se non per consumare, perché mai dovrei crederci? Il lavoro, in teoria, dovrebbe essere un trasformatore positivo di energie: ciò che vi si immette (desideri, tempo, fatica) dovrebbe essere inferiore a ciò che torna (economie, status, soddisfazione). Eppure siamo più affaticati che mai, delusi, sfibrati, logorati».

«Moltissimi giovani tra i 25 e i 32 anni trovano difficile adattarsi alle condizioni della socialità e del lavoro» dice Daniela De Stefano, psicologa clinica, fondatrice di Unobravo, servizio di psicologia online che ha lanciato con successo la campagna *Undressed*, culminata in un weekend aperto al pubblico con brevissime "confessioni" (un minuto) davanti a un tablet. «Siamo arrivati a centomila utenti, +30 per cento tra il 2020 e il 2021, e abbiamo offerto un milione di sedute video. Come mai? Pressione sociale, disorientamento, ossessione della performance, insicurezza, mancanza di prospettive, di senso, e una sindrome sempre più diffusa di stress cronico. È la sensazione di non farcela, l'insoddisfazione e l'impotenza di fronte alla routine. Conciliare lavoro e vita privata è impossibile, eppure ci è ripetuto che dal lavoro passa la nostra realizzazione».

È un problema globale. *After Work*, il film di Gandini, dà voce alla giovane autista di Amazon sorvegliata da cinque telecamere mentre consegna i suoi pacchi, anche trecento, e dice: «Il giorno che devo fare pipì in una bottiglia mi licenzio». Dà voce al 55 per cento di americani che ha rinunciato a ferie del valore di 578 milioni di dollari in nome di uno "stacanovismo performativo" spacciato per etica del lavoro. Dà voce agli impiegati-fantasma del Kuwait, dove l'impiego è garantito per legge, e quindi tutti ricevono uno stipendio, spesso in situazioni paradossali: anche 20 persone assunte per le mansioni di una confinata in un seminterrato, davanti a una scrivania vuota. Si portano libri da casa e guardano Netflix, offesi dalla farsa di andare inutilmente in ufficio.

Si soffre per il senso di inutilità co-

me per l'overworking. I coreani, racconta Gandini, lavorano tredici ore al giorno, sette giorni su sette per tutta la vita. La Corea del Sud ha un numero di suicidi tra i più alti del mondo, tanto che il governo ha lanciato una campagna per convincere la gente ad accorciare l'orario, e alla fine, con l'operazione "PC-off", alle 18 i computer si spengono automaticamente e tutti a casa.

### Investire in benessere

Il burnout è un problema serio, più del "disimpegno attivo" praticato dall'85 per cento dei lavoratori di tutto il mondo. Per capirci qualcosa, anziché i soliti questionari, adesso le aziende usano videogiochi che garantiscono risposte più sincere e rilassate. Axel Fox (vero nome Fortuna Imperatore), laureata in psicologia, ha progettato per Game2Value il gioco fantasy *WorkDown* che permette di conoscere il livello di soddisfazione e il rapporto con il capo.

Funziona così: «In una società distopica, l'azienda ha cancellato le emozioni negative perché riducono la produttività. Ma poi una collega sparisce: ha avuto un attacco di rabbia. E gli altri non sanno cos'è la rabbia... In ogni stazione c'è un mini-game a cui rispondere. Non si vince niente, ovviamente, non si perde e non si muore. Ma si misura il livello di stress, si trovano le tracce di burnout, e si consegna il risultato al committente».

Soluzione? Emanuele Aloise, Corporate Solutions Manager di Fitprime, propone alle aziende di investire in benessere: secondo il report *Wellness at Work*, per ogni euro speso, ne "ritornano" 2,3. Prima di finire nel mondo Matrix, lavorare meno potrebbe essere un ottimo affare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA